DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495

ABBONAMENTO ORDINARIO — Con l'edizione del lunedì
Un anno . . . . L. 6.250 — 7.250
Un semestre . . . . » 3.250 — 3.750
Un trimestre . . . . » 1.700 — 1.950

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITÀ: m/m colonna Commerciali, Cinema L. 150, Domenicale L. 200, Ecc. aperture L. 150, Cronaca L. 160, Necrologie L. 150, Finanziarie Banche L. 200, Legali L. 200, più tasse governative. Pag. arretr. Rivenditori 800. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (SPI) V. del Parlamento 9, Roma, tel. 61-372, 63-954 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Viva gli Amici di Empoli e di Sesto Fiorentino

che si sono impegnati a diffondere rispettivamente 200 e 100 copie in più ogni giorno

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 218 | MERCOLEDI' 20 AGOSTO 1952 | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Le torche di Naghib

Trenta giorni fa Naghib cacciava Faruk; oggi inalza le forche. Trenta giorni fa aboliva la censura sulla stampa, liberava i prigionieri politici, arrestava i ricchi funzionari della Corte, oggi sequestra i giornali, istituisce Corti Marziali, arresta i patrioti: trenta giorni fa Naghib era acclamato; oggi è maledetto.

A chi si meravigliasse della violenza del contrasto, ricorderemo non esser questa la prima volta che nella storia dell'Egitto l'unità tra popolo e governanti si frantuma nello spazio breve di trenta giorni; — e gli imperialisti inglesi lo sanno molto bene, essi che in sessanta anni di occupazione hanno «bruciato» decine di uomini politici egiziani con il solo risultato di vedere ingigantire l'odio contro l'occupante straniero. Faranno la stessa esperienza gli imperialisti americani con Naghib, primo, ma forse anche ultimo, della nuova serie?

Il nome di Naghib è legato alla cacciata di Faruk. Di qui egli ha tratto una grande ondata di popolarità probabilmente inferiore soltanto alla popolarità di cui gode il nome di Zaghloul, il fondatore del Wafd. La ragione è molto semplice. Per il popolo egiziano, Faruk ha rappresentato da una parte miseria, campi di concentramento e Corti Marziali, dall'altra il centro della organizzazione del tradimento della lotta nazionale. Era dunque inevitabile che nella coscienza del popolo egiziano l'uomo che avesse legato il suo nome alla cacciata di Faruk avrebbe con ciò stesso preso impegno di legare il suo nome a una politica profondamente diversa sia sul piano interno sia sul piano internazionale. Per questo, a commento dell'abdicazione di Faruk, scrivevamo che il destino di Naghib era sospeso a un filo.

Che cosa è accaduto in questi trenta giorni? E' vero: sul piano interno Naghib, dopo aver arrestato una decina di funzionari corrotti, ha presentato un progetto di limitazione della proprietà fondiaria. Ma egli si è subito affrettato a precisare che i proprietari sarebbero stati rimborsati e che i contadini avrebbero pagato la terra: chi conosce quali siano le ricchezze dei pascià e quale la condizione miserabile dei *fellahim* può agevolmente comprendere la portata demagogica di un tale progetto. A parte questo, Naghib ha già preso assai più di quanto abbia promesso di dare. Uno dei primi atti del suo governo, infatti, è stato quello di revocare la legge che proibiva la costituzione di società anonime con capitale a maggioranza straniero, provvedimento tenacemente avversato dal disciolto Parlamento e che vuol dire affidare l'economia egiziana gli imperialisti americani, con le conseguenze che sono facilmente immaginabili.

Sul piano internazionale, d'altra parte, il generale, mentre ha accuratamente evitato di prender posizione chiara sulle questioni più scottanti che stanno davanti alla nazione egiziana — evacuazione della zona del Canale, plebiscito per il Sudan — ha avviato trattative con gli imperialisti i quali, come è noto, richiedono la partecipazione dell'Egitto al famigerato patto del Medio Oriente. Questa era la situazione fino ad alcuni giorni fa. Poi è avvenuto qualcosa di assai più grave. Diecimila operai degli stabilimenti tessili di Kafr el Dawar si sono posti in sciopero unendo alle rivendicazioni salariali (un operaio egiziano non guadagna più di docimila lire italiane al mese) la richiesta di una politica intesa a soddisfare le aspirazioni nazionali del popolo egiziano. Questo sciopero è stato soffocato nel sangue: dieci operai, infatti, hanno lasciato la vita, sotto il fuoco della polizia, davanti ai cancelli degli stabilimenti MISR. In più, con una tecnica che ricorda l'incendio del Cairo del 26 gennaio, è stata montata una provocazione grossolana, che ha portato sì all'arresto di un solo ricco banchiere, ma che ha dato modo a Naghib di arrestare in tutto l'Egitto centinaia di operai, di studenti, di patrioti, di istituire la Corte Marziale e di emettere sentenze di morte per impiccagione; di trasformare l'Egitto in un paese dominato dal terrore.

Che cosa c'è dietro a tutto questo? I giornali della borghesia italiana hanno avuto troppa fretta nel conferire a Naghib la patente di «salvatore dell'Egitto». Abituati anch'essi a pensare per conto di un padrone straniero, hanno dimenticato che chi agisce per conto dello straniero non può far bene al proprio popolo. Per conto degli imperialisti americani Naghib ha cacciato Faruk; per conto degli stessi padroni egli emette sentenze di morte. E' nella logica delle cose, perchè nessun popolo può avere libertà e benessere se su di esso grava il peso della occupazione imperialistica. E non è questione di scelta tra due imperialismi: l'imperialismo americano non è migliore di quello inglese. I fatti son lì a dimostrarlo: se, infatti, la dominazione inglese in Egitto è cominciata all'ombra dell'incendio di Alessandria, la dominazione americana comincia all'ombra delle provocazioni e delle forche di Kafr el Dawar.

Sta qui l'errore del generale Naghib. Egli probabilmente crede di aver comprato il popolo egiziano liberandolo di Faruk e di poter sostituire gli imperialisti inglesi con gli imperialisti americani. Se è così il gen. Naghib commette un errore fatale. Chi ha avuto la fortuna di vivere in mezzo al popolo egiziano nei momenti più drammatici della sua lotta per l'indipendenza sa che questo popolo ha imparato a non fare distinzione tra padroni. E come non sono valse a fargli mutare parere le crocefissioni di Ismailia e di Tel el Kebir così non varranno le provocazioni e le forche di Kafr el Dawar.

ALBERTO JACOVIELLO

GLI INTERESSI ITALIANI SUBORDINATI ALLA STRATEGIA AMERICANA

I piani d'aggressione ai Balcani nei colloqui tra Pacciardi e Pace

Oggi il ministro americano sarà a Roma - Le concessioni a Tito - Gli accordi con la Grecia - Gonella sottopone a De Gasperi uno schema della legge elettorale truffaldina

Ha avuto luogo ieri a Ischia l'annunciato incontro tra il ministro dell'Esercito americano Frank Pace e il ministro Pacciardi. Pace ha raggiunto Ischia in motoscafo nel primo pomeriggio, dopo essersi incontrato a Napoli con l'ammiraglio Carney. Accompagnato dal sottocapo di Stato maggiore Taylor, Frank Pace sarà a Roma stamane. Nella Capitale si incontrerà col sottosegretario agli esteri Taviani, con alcuni generali e con i membri della Commissione consultiva americana per i cosidetti aiuti militari. Infine Pace partirà per Verona e effettuerà una delle abituali ispezioni alle truppe italiane sul confine orientale. Al termine dei colloqui di Ischia, sia Pace che Pacciardi hanno rilasciato alcune dichiarazioni che riportiamo in altra parte del giornale.

La stampa governativa italiana, che in un primo tempo aveva tratto favorevoli auspici dal viaggio del ministro americano, ha operato un improvviso voltafaccia cercando di minimizzare l'importanza dell'avvenimento. «Giova ricordare — è scritto su una velina governativa che tutti i giornali hanno riportato — che Pace ha esclusiva competenza militare, che non fa parte del Gabinetto americano (il ministro della Difesa è Lovett) e non ha alcuna missione dal Dipartimento di Stato e nemmeno dagli organi finanziari del governo americano... è escluso quindi che abbia missioni diplomatiche di qualsiasi natura».

C'è dunque da chiedersi: come mai la stampa governativa italiana tenta di far passare il ministro dell'Esercito americano come uno che non conta nulla, e di limitare l'importanza dei suoi colloqui con Pacciardi e con gli altri governanti?

La risposta a questo interrogativo è offerta da numerose notizie e indiscrezioni che mettono sufficientemente in luce l'allarmante retroscena del viaggio di Pace in Italia. Queste notizie e indiscrezioni indicano concordemente che il viaggio di Pace in Italia è in diretta relazione con gli intrighi militari che lo stesso Pace ha intessuto in Jugoslavia e in Grecia, intrighi che coinvolgono direttamente l'Italia e implicano una soluzione del problema di Trieste con annessione della «zona B» da parte di Tito. E' noto, infatti, che Pace ha lavorato alacremente per la definizione di una alleanza militare fra Atene e Belgrado. Questa alleanza, le cospicue forniture militari americane a Tito, i più stretti rapporti tra gli S.U. e la Jugoslavia son tutti elementi che segnano l'inserimento ufficiale di Tito nello schieramento atlantico e rafforzano evidentemente le sue pretese annessionistiche. Strategicamente, inoltre, la formazione di un fronte aggressivo greco-turco-jugoslavo richiede una rapida sistemazione dell'assetto strategico del T.L.T., che non può ottenersi fino a che la situazione resta qual'è oggi.

Che la missione di Pace in Italia si traduca in una nuova pressione americana in favore della spartizione del Territorio Libero di Trieste è confermato da altri elementi di fatto. Mentre Pace si trovava in Jugoslavia, numerosi colloqui avevano luogo a Washington e a Londra tra gli ambasciatori italiani Tarchiani e Brosio e i ministri degli esteri americano e britannico, ed è ufficialmente noto che questi col'oqui hanno avuto come tema principale la questione della spartizione del Territorio Libero e di quegli «arrangiamenti territoriali» che De Gasperi, secondo una dichiarazione di Tarchiani, sarebbe disposto a discutere con Tito. E' di ieri, infine, la notizia di un incontro che ha avuto luogo sull'isola di Brioni tra il maresciallo Tito e gli ambasciatori americano, inglese e francese, a proposito sempre di una sistemazione del T.L.T. che facilitì i piani militari anglo-americani.

Balza agli occhi il nesso che intercorre tra questa intensa attività diplomatico-militare e la missione di Pace in Italia. Di qui l'imbarazzo e la preoccupazione degli ambienti governativi italiani. Riferendosi al colloquio tra Pacciardi e Pace, la stampa governativa ha informato che il ministro italiano avrebbe «chiesto precisazioni» sui piani americani nei Balcani e su ciò che ne deriva per l'Italia, e Pacciardi, nelle sue dichiarazioni ha confermato di aver chiesto spiegazioni pur senza precisare la natura delle risposte ricevute. E riferendosi ai prossimi colloqui di Tarchiani con De Gasperi, una nota ufficiosa del governo ha ammesso che «la situazione nel prossimo Oriente, nel Mediterraneo orientale e nei Balcani si va evolvendo in modo da rendere necessaria una precisa vigilanza per la tutela degli interessi italiani. Gli accordi militari greco-turchi non possono sollevare da parte nostra alcuna obiezione, ma lo stesso non si può dire per quanto riguarda gli eventuali accordi fra Grecia e Jugoslavia, che interferiscono evidentemente nella situazione geografica e politica direttamente connessa con la questione di Trieste e dei nostri confini orientali».

Viene dunque apertamente confermato quanto il nostro giornale va da tempo denunciando a proposito dei piani di una rapida spartizione del Territorio Libero di Trieste in diretta connessione con i piani militari degli imperialisti nell'Europa sud-orientale. Ma non è minimizzando la missione di

(Continua in 3. pagina 6. colonna)

Una dichiarazione del ministro Pacciardi

ISCHIA, 19. — *Subito dopo il colloquio col ministro Pace il ministro della Difesa on. Pacciardi ha fatto ai giornalisti le seguenti dichiarazioni:*

«Il ministro Pace ci ha fornite ampie e dettagliate informazioni sul suo viaggio in Jugoslavia, Grecia e Turchia, ed ha cortesemente risposto alle nostre domande e osservazioni. Il ministro Pace è uno dei tre ministri delle forze armate americane sotto la direzione del ministro della difesa Lovett. Egli si occupa particolarmente dell'esercito e ha piena competenza per tutti i problemi riguardanti l'armamento delle forze terrestri. Non si occupa di problemi finanziari e tanto meno di problemi di politica estera. La sua missione, come egli stesso ha dichiarato, riguarda i problemi di sua competenza; ma egli ha tenuto ad informare il governo italiano, essendo particolarmente interessato alla questione della difesa del Sud Europa, delle visite che ha compiuto.

Naturalmente abbiamo parlato in modo speciale degli armamenti italiani. Ho avuto occasione di dirgli che l'Italia ha completamente attuato il programma di Lisbona per il 1952.

Quanto al programma militare per il 1953 l'Italia osserverà ugualmente i suoi impegni a tre condizioni: 1) che gli aiuti diretti americani mettano in condizioni la nostra tesoreria di osservare le raccomandazioni del Comitato dei «saggi»;

2) circa gli stanziamenti del bilancio della difesa, che gli aiuti in materiale dall'America vengano nella misura e nel tempo concordati; 3) che il secondo programma di commesse alle industrie militari italiane sia notevolmente superiore al programma in corso di attuazione, come ci ha fatto ritenere l'ambasciatore Draper negli ultimi incontri».

Alla domanda dei giornalisti se il ministro può dire quale è il programma del 1953 l'on. Pacciardi ha risposto che lo ha già detto alla Camera. «Saranno 15 divisioni — egli ha aggiunto — di varia forza, incluse tre divisioni corazzate e cinque brigate alpine, più i relativi supporti tattici e logistici».

Il ministro Pace, dal canto suo, si è detto contento di avere rivisto il suo «amico di lunga data Pacciardi», ha affermato che l'Italia «può dirsi orgogliosa» di aver mantenuto fede agli impegni di Lisbona, ed ha assicurato che «l'amicizia dell'America per l'Italia è come nel passato solida e forte».

I RETROSCENA DEL VIAGGIO DI FRANK PACE

Trieste sarà sacrificata alla strategia atlantica?

Tito riceve a Brioni gli ambasciatori degli Stati Uniti, dell'Inghilterra e della Francia - Proposte di Tarchiani

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

TRIESTE, 19. — Tito ha ricevuto ieri a Brioni gli ambasciatori degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia. Erano presenti al colloquio il vice ministro jugoslavo agli esteri Leo Mates e l'ambasciatore jugoslavo a Roma Vladimir Velebit. Sulla visita dei tre ambasciatori non è stato diramato alcun comunicato ufficiale, ma si presume che anche il problema di Trieste sia stato oggetto di discussione, tanto più che subito dopo i colloqui a Brioni l'ambasciatore americano Allen e quello inglese Mallet sono partiti per Trieste dove avrebbero avuto un colloquio con il generale Winterton, comandante della zona angloamericana del Territorio libero.

Questa attività diplomatica va messa in relazione con la visita del segretario americano alla difesa Frank Pace in Jugoslavia e col suo viaggio in Grecia, Turchia e in Italia, paesi che dovrebbero far parte del quadrilatero, cioè lo schieramento aggressivo atlantico nel settore sud - est dell'Europa. La visita del ministro americano in Jugoslavia ha confermato che per gli Stati Uniti il fulcro dello schieramento atlantico nei Balcani è la Jugoslavia di Tito e saranno intensificati gli invii di armi e di mezzi bellici.

La accresciuta importanza della Jugoslavia come base militare americana si ripercuoterà sul problema di Trieste in quanto gli Stati Uniti sono decisi a collegare dal punto di vista strategico la Jugoslavia col settore italiano del fronte atlantico, cioè il Friuli, la regione di frontiera nella quale avranno luogo domani esercitazioni militari in presenza di Frank Pace. Questo collegamento fra frontiera jugoslava e frontiera italiana presuppone una soluzione in senso atlantico del problema del Territorio libero, poichè è generalmente riconosciuto da parte occidentale che la definitiva costituzione del quadrilatero dipende ormai dalla eliminazione dell'«impasse» italo-jugoslava a proposito di Trieste.

Il ruolo di favorito degli americani assunto da Tito lo mette in condizioni di avere il coltello per il manico in tutta la questione e ciò preoccupa i circoli governativi romani. Riferendosi ai colloqui che il ministro Pacciardi avrà con Frank Pace e all'inserimento della Jugoslavia nel dispositivo atlantico, qualche giornale governativo avanza l'ipotesi che gli americani, puntando le loro carte su Tito, tendono e svalutare la carta italiana e quindi ad appoggiare più decisamente le rivendicazioni di Belgrado. E' un fatto che Tito si sente forte dell'appoggio angloamericano e ne aprofitta per fare il bello e il cattivo tempo nella Zona B e porre rivendicazioni sulla stessa Zona A. Non più tardi di ieri, per esempio, il contrammiraglio della marina jugoslava, Micunovic, riferendosi all'Italia, ha dichiarato alla «Borba» che la marina jugoslava è più forte che prima della guerra e che la «forza della Jugoslavia nell'Adriatico è tale che tutti devono tenerne conto». E' una allusione a Trieste che riflette la posizione di Tito sulla questione esposta nelle sue recenti dichiarazioni secondo le quali il governo di Belgrado è pronto a trattare con Roma ma non è disposto a cedere niente. Anzi, intende discutere sulla Zona A.

Proprio in questi giorni sarà in Italia l'ambasciatore Tarchiani che prima di partire da Washington aveva avuto un colloquio con funzionari del Dipartimento di Stato anche sul problema di Trieste. Tarchiani aveva dichiarato allora che il governo italiano sarebbe disposto a discutere con Tito dell'annessione alla Jugoslavia della parte slovena della Zona A, in cambio della parte italiana della Zona B, riprendendo così la vecchia proposta del conte Sforza della «spartizione etnica» più volte riesumata da circoli ufficiosi inglesi e americani. Sarà questa la proposta che discuterà il ministro Pace con Pacciardi al fine di varare l'asse Roma - Belgrado che — come ebbe a dire a suo tempo De Gasperi — deve passare per Trieste?

MARIO KOLENC

Aumentato ad Asti il prezzo del pane

ASTI, 19. — Il prezzo del pane, su deliberazione del Comitato Provinciale Prezzi, è stato portato da L. 116 al L. 120 al chilogrammo per il Capoluogo, a L. 118 per gli altri comuni della Provincia.

DICHIARAZIONI DELL'AMBASCIATORE INGLESE

"Il canale Volga-Don è un'opera grandiosa,,

Il rappresentante britannico nell'URSS ha visitato le nuove opere del comunismo

MOSCA, 19 — L'ambasciatore inglese nella capitale sovietica, Sir Alvary Gascoigne, è rientrato in sede dopo un viaggio di dieci giorni nella Russia meridionale, fatto per via aerea, per via fluviale e su autostrade. Il viaggio ha incluso l'attraversamento nei due sensi, del nuovo canale navigabile che congiunge il Volga al Don. Su questo canale il diplomatico si è espresso nei seguenti termini: «Si tratta di un'opera grandiosa».

Gascoigne ha dichiarato alla stampa che egli ed il suo gruppo, complessivamente quattro inglesi, erano andati da Stalingrado a Kalach attraverso le tredici chiuse del canale a bordo del battello *Nekrasov*. Il servizio era «eccellente».

Sir Alvary ha soggiunto che la manutenzione della nuova via acquea è eccellente, è fatta con criteri moderni e che il canale è controllato elettricamente, ed il tutto funziona con la massima precisione.

Sir Alvary è il primo diplomatico straniero che abbia percorso il canale.

«Uscendo da Mosca — ha detto l'ambasciatore — si ha subito l'idea della immensità della Russia, la idea s'ingrandisce se si viaggia in qualche zona del sud, come ha fatto la nostra comitiva. E' facile immaginare quel che è il resto del Paese. Impressiona soprattutto la atmosfera morale. Si nota ovunque un'attività che sembra azionata da energia elettrica. Il numero delle case in costruzione è ingente».

L'ambasciatore si è fermato un giorno a Odessa ed ha sorvolato in aereo Kiev, Rostov, e Tbilissi. Nella zona di Tbilissi sir Gascoigne si è fermato quattro giorni e si è recato a visitare anche Gori, città natale di Stalin.

Da Tbilissi, Gascoigne ha attraversato il Caucaso lungo l'autostrada georgiana fino a Minerallynge Vody e quindi si è recato in volo a Stalingrado. «E' stata una grande esperienza — egli ha detto — e molto piacevole».

PER LA SALVAGUARDIA DELLA PACE IN ASIA E NEL MONDO

Secondo incontro a Mosca tra Viscinski e Ciu En-lai

Nuovi commenti internazionali ai colloqui cino - sovietici

MOSCA, 19. — Un nuovo incontro fra il Ministro degli Esteri sovietico Viscinski e il Primo Ministro cinese Ciu En-lai ha avuto luogo stamane. Tutta la stampa sovietica pubblica intanto oggi con grande rilievo il comunicato relativo all'incontro di ieri, al quale erano presenti l'ambasciatore straordinario e plenipotenziario della Repubblica Popolare cinese nell'URSS Ciang Wen-tien, il direttore del dipartimento per l'Unione Sovietica e per i paesi dell'Europa orientale del Ministero degli Esteri della Repubblica popolare cinese Hsu-Yi-hsin, il direttore di una sezione del dipartimento stesso Ma Lieh, ed il capo del dipartimento per l'Estremo Oriente del Ministero degli Esteri dell'Unione Sovietica Fedorenko.

I commenti nel mondo

Echi e commenti dedicati al grande avvenimento internazionale costituito dagli incontri cino-sovietici di Mosca continuano a registrarsi in tutto il mondo.

Il corrispondente da Mosca dell'agenzia americana AP afferma che «nei circoli diplomatici di Mosca si ritiene che il capo del governo cinese sarà ricevuto da Stalin a breve scadenza».

«Viene rilevato — prosegue l'AP — che Ciu En-lai ha ricevuto all'aeroporto di Mosca un'accoglienza che praticamente non ha precedenti: a riceverlo si trovavano infatti tre membri del Politburo: Molotov, Mikoyan e Bulganin.

Nemmeno gli osservatori che risiedono a Mosca da lunga data riescono a ricordare una circostanza in cui un ospite straniero abbia ricevuto un'accoglienza del genere».

Da Washington, l'agenzia americana INS scrive:

«Le discussioni in corso a Mosca tra la delegazione cinese di Ciu En-lai e i dirigenti del Kremlino sono seguite a Washington col massimo interesse anche se nei circoli ufficiali ci si astiene dal fare commenti impegnativi e si preferisca adottare un atteggiamento di cautela, cioè di star a vedere.

Fra le molte congetture che il convegno cino-sovietico suscita, la maggior parte concordano nel ritenere che la situazione in Corea è forse l'argomento n. 1 delle discussioni, seguito poi dal riarmo del Giappone e il patto del Pacifico auspicato e organizzato dagli americani».

«Per quanto riguarda il riarmo del Giappone, a seguito del trattato di pace al quale URSS e Cina sono estranee, è ovvio che la questione deve destare qualche apprensione nei due grandi alleati comunisti, e altrettanto dicasi dell'incipiente patto del Pacifico per il quale si è avuta la prima riunione a Honolulu nei giorni scorsi».

Il corrispondente londinese della medesima agenzia scrive a sua volta:

«L'attività della delegazione cinese a Mosca capeggiata da Ciu En-lai è seguita con grandissimo interesse nei circoli politici e diplomatici londinesi.

All'inizio dei nuovi negoziati cino-sovietici a Mosca, dedicano commenti anche i giornali londinesi.

Il *Times* pubblica un editoriale nel quale afferma: «La conclusione del trattato di San Francisco, la creazione del riarmo giapponese costituiscono altrettanti nuovi fattori di cui certo non fu tenuto conto all'epoca delle trattative cino-sovietiche del 1950». Dopo aver messo in evidenza il fatto che la delegazione cinese è intervenuta con un forte numero di partecipanti l'editoriale del *Times* prosegue affermando che «Non c'è alcun dubbio che sia a Mosca che a Pechino si ritiene che sia venuto il momento di procedere ad un riesame della politica generale dei due paesi».

Dal canto suo l'editorialista del *Daily Telegraph* (conservatore) sottolinea che «Per quanto importanti siano gli aspetti militari delle attuali conversazioni è evidente che i problemi politici ed economici saranno al primo posto nell'ordine del giorno».

Il *News Chronicle* ritiene invece che al termine dei negoziati di Mosca saranno annunciate importanti decisioni. Fra i fattori che influenzerebbero le discussioni, il giornale cita «la rinascita del Giappone come potenza militare».

Il conservatore *Daily Mail* ritiene che «l'Occidente farebbe bene a prepararsi a sostenere delle prove ancora più dure nell'Estremo Oriente», mentre il comunitsa *Daily Worker* pubblica una corrispondenza dalla capitale sovietica nella quale afferma che le conversazioni iniziate oggi daranno luogo a risultati di vasta portata.

«I due governi, conclude il *Daily Worker*, hanno deciso che è giunto il momento di esaminare di comune accordo i risultati dei due primi anni di cooperazione e di adottare progetti a più lunga scadenza».

IL GOVERNO PREANNUNCIA «SENSAZIONALI CONFESSIONI» DEL CONDANNATO

Mustafà Khamis trasportato al Cairo

La sentenza non è stata ancora eseguita

Naghib teme la reazione popolare? — Attacco del «Pakistan Times» al Patto del Medio Oriente

IL CAIRO, 19. — La sentenza di morte emanata contro il ventenne Mustafà Khamis non è stata ancora eseguita. Il giovane condannato è stato invece stamane tradotto sotto scorta al Cairo.

Il rinvio dell'esecuzione, che era stata invece preannunciata come imminente, ha suscitato numerosi commenti nei circoli politici del Cairo. Secondo alcuni, motivo principale di questo rinvio sarebbero fortissime perplessità sorte all'ultimo momento in Naghib e Maher sull'opportunità di questo gesto apertamente antioperaio.

I circoli che sostengono questa tesi mettono in rilievo come l'annunzio della sentenza sia stato accolto in glaciale silenzio dagli operai degli stabilimenti MISR, e in generale con molta freddezza in tutti gli ambienti politici egiziani.

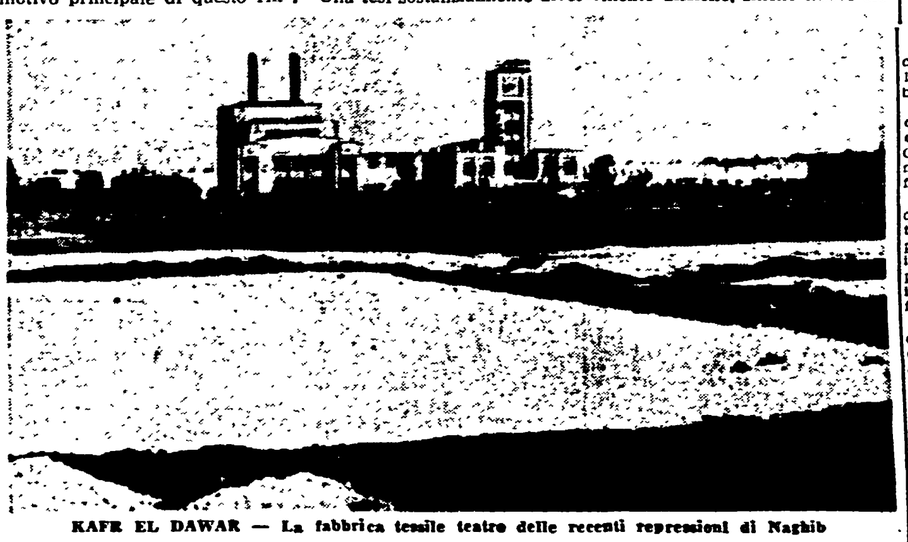
Sembra che queste circostanze abbiano molto colpito Naghib, il quale si renderebbe conto che la repressione antioperaia rischia di far apparire agli occhi delle masse popolari tutti i suoi conclamati programmi «sociali» come pura e semplice demagogia.

Una tesi sostanzialmente diversa è invece accreditata da altre fonti. Costoro affermano che Mustafà Khamis farebbe — o gli verrebbero fatte fare — alcune «confessioni» che implicherebbero «importanti personalità». E' questa la tesi più ufficiosa, che dà origine a numerosi interrogativi. E' Mustafà Khamis realmente al corrente di elementi che possano incriminare i provocatori infiltratisi nelle manifestazioni operaie di Alessandria? Oppure si tenta, attraverso Mustafà Khamis, su cui incombe la minaccia della morte, di colpire nuovamente, ed in modo particolarmente duro, il partito wafdista?

La risposta a questi interrogativi, e una scelta fra le varie tesi prospettate al Cairo è estremamente difficile, finchè nuovi elementi non perverranno a portare luce maggiore sulla situazione.

Un colpo di scena abbastanza interessante è stato costituito, in questo oscuro avvicendarsi di avvenimenti, dall'arresto del figlio di Hafez Afifi, uno dei dirigenti degli stabilimenti ove si è verificata la sanguinosa strage. Lo stesso Hafez Afifi è stato ricevuto stamane su sua richiesta, dal Primo Ministro Ali Maher.

In una dichiarazione alla stampa, Fuad Serag Eddin, Segretario generale del Wafd ha frattanto preso posizione contro la decisione governativa di sospendere il pagamento degli assegni ai senatori.



KAFR EL DAWAR — La fabbrica tessile teatro delle recenti repressioni di Naghib

Critiche del «Pakistan Times» al Patto del Medio Oriente

KARACHI, 19 — Il *Pakistan Times* critica aspramente in un editoriale la politica degli imperialisti americo-britannici nel Medio Oriente.

Circa un anno fa, gli anglo-americani hanno deciso di imporre una camicia di forza a tutto il Medio Oriente, formando il cosiddetto Comando del Medio Oriente per «difendere» questa regione.

Particolarmente interessata a questa organizzazione è la Gran Bretagna, non soltanto perchè le sue posizioni imperiali sono concentrate in questa parte del mondo, ma anche perchè le offre il modo di far valere i suoi diritti di precedenza nei confronti degli Stati Uniti.

A questo proposito, non bisogna dimenticare che non si tratta solo di una questione di prestigio, perchè dietro i cosiddetti diritti di precedenza si cela l'antagonismo anglo-americano per il controllo delle ricchezze petrolifere dei paesi arabi.

Venutisi a trovare in una situazione difficile e rendendosi conto che il tempo lavora contro di loro, gli imperialisti britannici hanno formulato un piano inteso a creare un Comando nel quale non è rappresentato nessuno Stato del Medio Oriente.

Il ruolo di «difensori» del Medio Oriente — continua il giornale — viene affidato alla Gran Bretagna, agli Stati Uniti, alla Francia, alla Turchia, all'Australia, alla Nuova Zelanda, all'Unione sud-africana...

Il giornale scrive infine che il Governo del Pakistan deve dichiarare in modo inequivocabile che esso non parteciperà mai ad un piano volto a soggiogare i paesi del Medio Oriente.

La FIOT chiede la liberazione degli operai tessili egiziani

MILANO, 19. — La classe operaia è stata profondamente impressionata dalla sentenza di Kafr el Dawar, con la quale nuovo sangue si vorrebbe aggiungere a quello già sparso nelle fabbriche «MISR» e un'ondata di sdegno e di commozione si è levata fra le lavoratrici e i lavoratori tessili, i quali si sentono solidali coi loro compagni egiziani, ingiustamente accusati del più assurdo dei crimini: quello della distruzione delle loro stesse fonti di vita.

Interprete dei sentimenti dell'intera categoria, la FIOT nazionale ha invitato l'Ambasciata d'Egitto, a Roma, un telegramma di protesta: